

Il nuovo Museo Marini affitta uno shop

Firenze. Ha riaperto le sue porte, dopo alcuni mesi di lavori, il **Museo Marino Marini**, museo dalla doppia «anima» perché ospita la collezione permanente delle opere (sculture, disegni, incisioni) che l'artista, nato nel 1901 e morto nel 1980, volle donare alla Città di Firenze, ma anche la **Cappella Rucellai**, gioiello rinascimentale di **Leon Battista Alberti**. Sebbene non sia mutata la disposizione delle opere distribuite negli spazi in maniera **tematica e non cronologica**, in situazioni di luce particolari (essendo questo un elemento che l'artista riteneva vincolante per la lettura delle proprie opere), il museo, presieduto da **Patrizia Asproni**, si presenta con alcune novità tra cui il «**visiting director**», in carica per un anno, **Dimitri Ozerkov** (giovane direttore del neodipartimento contemporaneo dell'Ermitage di San Pietroburgo). Oltre al programma di incontri sul tema del pubblico nei musei, il Museo Marini ospita, negli spazi della cripta, fino al 25 febbraio la mostra degli scatti di **Massimo Pacifico** «Effetto Museo. Intrusioni istantanee nei luoghi dell'arte», a cura di Claudio Di Benedetto. Una raccolta di immagini dal Metropolitan di New York al Rijksmuseum di Amsterdam, al Prince of Wales Museum a Mumbai, concentrate nel cogliere le reazioni intriganti, curiose degli spettatori di fronte alle opere, a volte con esiti stranianti. Infine, il «**Temporary Museum Shop**» all'ingresso ovvero per la prima volta in un museo uno spazio concesso temporaneamente in affitto, che potrà essere personalizzato di volta in volta dai vari brand, dall'artigianato d'autore all'editoria d'arte, dal design al merchandising museale. Nuovo anche il sito www.museomarinomarini.it.

□ **Laura Lombardi**

Replica perfetta del taller Miró

Palma di Maiorca (Spagna). Nello studio di **Joan Miró** il tempo sembra essersi congelato. Costruito nel 1956 dall'architetto **Josep Lluís Sert**, grande amico dell'artista e autore anche della Fondazione Miró di Barcellona, l'atelier è stato riaperto al pubblico dopo poco meno di un anno di chiusura, restaurato e ricostruito nei minimi dettagli, dagli oggetti alle macchie di pittura: in totale circa 4mila elementi. Tra le novità del recupero, realizzato dalla **Fundació Miró Mallorca** (fino al 2017 si è chiamata Fundació Pilar i Joan Miró) da cui dipende il «taller», spicca l'entrata dal magazzino. Secondo il direttore della fondazione, **Francesc Copado**, «questo modo di iniziare la visita è analogo alla preparazione quasi rituale di Miró al suo arrivo al laboratorio, prima di dare la prima pennellata». Per preparare il visitatore all'impatto visivo e intellettuale è stato realizzato il video «Je rêve d'un grand atelier».



che permette di comprendere sia lo sviluppo del progetto architettonico, sia il successivo intervento dell'artista, appropriandosi dello spazio. Tutte le opere originali sono state sostituite da **copie** e le **65 tele** che si trovavano nell'atelier alla morte di Miró, 60 anni fa, sono ora mostrate **senza cornice, impilate, appoggiate ai muri, alla ringhiera del sopralco e per terra**. Anche i ritagli di giornali, le cartoline, le fotografie e le annotazioni sono state fedelmente riprodotte, mentre i mobili, gli oggetti e gli strumenti sono gli originali utilizzati dall'artista, collocati **nella posizione esatta in cui furono lasciati**. Per sostituire i libri della sua biblioteca personale, la Fondazione ha acquistato esemplari d'epoca. Tutti i materiali originali sono custoditi nei depositi di sicurezza. La seconda fase del progetto consisterà nella **ricostruzione di Son Boter, il secondo studio di Miró sull'isola**, ma prima si dovrà riparare il tetto della fondazione, seriamente danneggiato dall'umidità incrementata dal peculiare disegno dell'edificio di Rafael Moneo. Per realizzare i lavori, alla fine di quest'anno si dovranno chiudere le sale per almeno tre mesi, durante i quali le opere verranno esposte in un museo canadese (ancora non definito). □ **R.B.**

Dopo 8 anni, riapre il Chillida Leku

Hernani (Spagna). Il 10 gennaio scorso, 95mo anniversario della nascita dello scultore basco **Eduardo Chillida**, i figli hanno annunciato l'attesa riapertura di **Chillida Leku**, il meraviglioso spazio culturale immerso nella natura, inaugurato dall'artista nel 2000, due anni prima della sua morte. Il centro, dove si conserva il corpus di opere più ampio e rappresentativo di Chillida, chiuse i battenti nel 2011 per mancanza di fondi e una drastica diminuzione dei visitatori. In questa nuova tappa gli eredi riuniti nella Successione Chillida saranno accompagnati dalla galleria svizzera **Hauser & Wirth**, nota per la sua esperienza non solo nelle grandi capitali dell'arte internazionale, ma anche in ambiti rurali. La galleria, che dal 2017 detiene l'esclusiva dei diritti dell'artista, sta elaborando un **nuovo modello di gestione sostenibile**, mentre si stanno occupando della ristrutturazione l'architetto argentino **Luis Laplace** in collaborazione con **Jon Essery Chillida**, architetto e nipote dello scultore e il paesaggista olandese **Piet Oudolf**, noto per le innovazioni ecologiche che ha introdotto in progetti come il Lurie



Garden di Chicago o l'High Line Park di New York. All'edificio storico, che conserverà l'aspetto originale, si affiancheranno nuovi spazi come il ristorante, la libreria o il parcheggio che renderanno più funzionale e piacevole la visita. Situato molto vicino a San Sebastián, Chillida Leku (luogo in Euskera, la lingua basca) consta di uno spazio espositivo all'interno di una costruzione tradizionale del XVI secolo, circondata da **11 ettari di terreno con più di 40 sculture originali dell'artista**. La proprietà fu acquistata negli anni '80 da Chillida e da sua moglie Pilar Belzunce, che la restaurarono personalmente nel corso di 15 anni con l'idea che le generazioni future

potessero sperimentare le opere in una cornice di incomparabile suggestione. Il centro, che resterà proprietà dei discendenti dello scultore anche se lo gestirà Hauser & Wirth, sarà diretto dalla catalana **Mireia Massagué** che s'incaricherà di favorirne gli sviluppi internazionali e allo stesso tempo di stabilire connessioni con il territorio, la società locale e le istituzioni basche. In attesa della riapertura, il Museum Wiesbaden accoglie fino al 10 marzo «Eduardo Chillida. Architetto del vuoto», la più ampia retrospettiva di Chillida dalla sua morte. La mostra presenta oltre un centinaio di opere, molte di piccolo formato viste in rare occasioni. □ **Roberta Bosco**

Nelle montagne della Barbagia

SEGUE DA P. 20, III COL.

fase dei lavori di restauro che porteranno all'**apertura della seconda sede in piazza Sebastiano Satta**. L'ampio spazio nel centro cittadino disegnato da **Costantino Nivola** nel 1965.

Si inaugura così una nuova fase che simbolicamente rafforza il rapporto con la comunità nuorese. Un rapporto strettissimo, come evidenzia Fassi: «L'occasione del ventennale consente di riflettere su che cosa sarebbero oggi Nuoro e la scena artistica sarda senza la presenza del Man, un museo che ha impresso un fortissimo impulso di innovazione culturale e sociale al proprio ter-

ritorio. Dal 1999 ad oggi più generazioni di bambini sono cresciuti visitando il Man e partecipando ai laboratori didattici del museo. Parafrasando Italo Calvino, potremmo dire che un museo è un luogo di «destini incrociati», un crocevia di storie e narrazioni dove il passato viene costantemente reinterpretato e il futuro trova anticipazione nel presente. Lontano da interessi economici e strategie relazionali che spesso dettano l'agenda del mondo dell'arte, il Man ha trasmesso un'idea solidale di cultura, un luogo dove l'arte esprime la sua forza in riferimento quotidiano e diretto con la sua comunità di appartenenza. L'auspicata apertura della nuova sede di piazza Satta proseguirà esattamente questo percorso: accompagnare Nuoro e la Sardegna verso un futuro di sviluppo delle proprie potenzialità come territori mediterranei».

□ **Micaela Deiana**

Trittico di primavera: le scelte difficili del Man



Nuoro. Dopo la chiusura delle mostre attualmente in corso («Sabir» di Dor Guez, «O youth and beauty!» di Anna Bjerger, Louis Fratino, Waldemar Zimbelmann e «Sogno d'Oltremare» di François-Xavier

Gbré, tutte fino al 3 marzo), la primavera del Museo Man si inaugura il **15 marzo** con un trittico di mostre che abbraccia la grande storia dell'arte, sperimentazione dei linguaggi contemporanei e l'identità stessa dell'istituzione. «**Allori senza fronde**» è un omaggio al simbolista **Pierre Puvis de Chavannes** (Lione, 1824-Parigi, 1898), a cura di Luigi Fassi e Alberto Salvadori. Con un corpus di circa 80 opere tra disegni, olii su tela (nella foto a sinistra, «Ritratto di donna di profilo», 1857-60), schizzi e bozzetti mai esposti prima, si svela l'attenzione dell'artista per il corpo umano e il paesaggio, evidenziando l'ispirazione dell'ideale classicista e della tecnica dell'affresco, appresa da Chavannes nei suoi studi in Italia. Il direttore Fassi cura anche «**Personnages**» la prima mostra in un museo europeo dell'artista franco-palestinese **Maliheh Afnan** (Haifa, 1935-Londra, 2016). Nata in Palestina da genitori persiani di tradizione religiosa Bahá'í, Afnan ha trascorso un'esistenza diasporica, fra Medio Oriente, Europa e Usa. I mutamenti storici segnano fortemente la sua ricerca, leggibili nella successione di volti e figure umane che animano i suoi disegni (nella foto a destra, «Dual Personality», 1993): la memoria e la storia dimenticata, il senso di sradicamento e identità, creano una dimensione esistenziale da cui spesso traspare un'amara ironia. Infine, un affondo sulla collezione permanente, a cura di Fassi ed Emanuela Manca. «**Il segno e l'idea**» racconta l'elaborazione da parte della scena artistica sarda dei nuovi canoni espressivi alle soglie del Novecento. □ **M.D.**

In agosto i 100 anni del Musée Rodin



Parigi. «*Dono allo Stato tutta la mia opera in gesso, marmo, bronzo, pietra, e i miei disegni, oltre che la collezione di antichità. E chiedo allo Stato di conservare queste collezioni nell'Hôtel Biron che diventerà Musée Rodin*»: così scrisse **Auguste Rodin** in una lettera del 1909 all'avvocato e deputato

Paul Escudier, all'epoca membro del Consiglio municipale di Parigi. Nel 1911 lo Stato acquisì i luoghi: una splendida dimora aristocratica della **rue de Varenne**, esempio dell'architettura rocaille parigina del '700, dove lo scultore del «Pensatore» aveva installato il suo atelier pochi anni prima, nel 1905. Nel 1916 un decreto legge validò le donazioni allo Stato, **più di 30mila opere**, e la trasformazione dell'Hôtel Biron in museo. Rodin era riuscito a realizzare il suo progetto: circa due anni dopo la morte dello scultore, il 17 novembre 1917, a 77 anni, il Musée Rodin aprì le porte. Era il 4 agosto 1919. Esattamente 100 anni fa, anniversario che il museo, che accoglie 700mila visitatori ogni anno ed è stato al centro di un importante cantiere di restauro tra il 2012 e il 2015, si prepara a celebrare. □ **L.D.M.**

Già dieci anni di Genus Bononiae

Bologna. Compie dieci anni il sistema museale della Fondazione Carisbo **Genus Bononiae-Museo della Città di Bologna**, ideato e presieduto ancora oggi dall'ex presidente dell'ente di origine bancaria ed ex rettore **Fabio Alberto Roversi Monaco**. Tutto, infatti, partì il **24 gennaio 2009**, in occasione della manifestazione «Bologna si rivela», e divenne ufficiale il successivo 6 aprile con l'apertura della **Biblioteca d'arte e di storia** presso l'ex chiesa cinquecentesca di San Giorgio in Poggiale: il primo di numerosi passaggi che hanno portato nel 2003 alla costituzione della **Società Museo della Città di Bologna srl** presieduta appunto da Roversi Monaco. Oggi questo ente, società strumentale di **Fondazione Carisbo**, gestisce alcuni importanti monumenti di Bologna, non solo di proprietà. Si tratta di **Casa Saraceni**, sede di Fondazione Carisbo, **Palazzo Pepoli**, dov'è ubicato il Museo della storia di Bologna (nella foto), il centro espositivo **Palazzo Fava** decorato dai Carracci, l'**Oratorio di San Colombano** con la collezione musicale Tagliavini, **San Giorgio in Poggiale** e due importanti chiese «musealizzate», **Santa Caterina** e **Santa Maria della Vita**. Genus Bononiae organizza anche numerose mostre d'arte ed eventi (attualmente è visibile «Sturmtruppen. 50 anni» a Palazzo Fava, fino al 7 aprile). Negli ultimi anni l'ente museale ha anche avuto problemi economici, tanto che nel marzo 2018 sono state «scorporate» la gestione degli edifici, affidata a una



società specializzata, dall'organizzazione culturale vera e propria. A partire dal 2017 Fondazione Carisbo, al tempo presieduta da Leone Sibani, ha notevolmente tagliato le risorse destinate a Genus Bononiae, con l'estinzione dei debiti milionari pregressi. □ **Stefano Luppi**